

## L'insegnamento delle lingue straniere e CLIL durante e dopo il Covid-19

Dal Report "A survey of language learning/teaching with an overview of activities in Italy during the COVID-19 pandemic, INDIRE, 25 febbraio 2022.

<https://www.indire.it/2022/02/25/online-il-report-indire-su-apprendimenti-linguistici-e-clil-durante-la-pandemia/>

Qual è lo stato dell'arte dell'insegnamento-apprendimento delle lingue straniere e del CLIL in Italia, come è emerso durante la pandemia e si presenta oggi, al suo indomani? Il report-inchiesta pubblicato da INDIRE (2022) fornisce un quadro ampio e completo delle attività e dei progetti che sono stati attuati durante il periodo della pandemia e fa riflettere sui punti di forza e di debolezza di tale insegnamento alla luce di riferimenti europei e di commenti da parte di esperti internazionali, che affrontano vari aspetti della questione, esprimono diversi punti di vista e fanno alcune raccomandazioni.

### Parlano gli insegnanti di lingue straniere

Nella prefazione del Report Kristina Cunningham, Senior Expert alla Commissione europea, sottolinea che l'educazione è il principale veicolo per garantire equità e inclusione, ricorda l'importanza della Raccomandazione dei Paesi membri (*The Recommendation on a comprehensive approach to the teaching and learning of languages*) del maggio 2019, riguardo alla necessità dell'apprendimento delle lingue straniere - almeno due - entro la fine del percorso scolastico obbligatorio, e rileva invece quanto sia vario il panorama linguistico e quanto ancora grandi le differenze di livello degli studenti nei diversi paesi europei. Focalizzando la situazione italiana Flaminio Galli, direttore generale dell'INDIRE, descrive cosa ha fatto tale istituzione durante il periodo pandemico per sostenere i docenti di lingue e CLIL: dagli webinar condotti da esperti a sostegno della formazione per un insegnamento a distanza e *blended*, a progetti sul plurilinguismo, all'attivazione di reti di scuole e alla creazione di comunità di pratica per la condivisione di idee ed esperienze didattiche. Vengono anche presentati i risultati di un questionario, a cui hanno partecipato 2.805 persone (78,4% insegnanti di lingue, 5,3% insegnanti CLIL, 9,3% insegnanti sia CLIL sia lingue straniere, 0,9% dirigenti e 6,1% altre categorie) di vari ordini di scuola, che hanno dimostrato da una parte di conoscere bene il curriculum di lingue nei diversi contesti scolastici e di essere nel complesso favorevoli ai test INVALSI (per la valutazione delle abilità ricettive - ascolto e lettura) e molto interessati a come sia possibile valutare anche le abilità orali. A questo proposito la grande maggioranza degli insegnanti auspicherebbe che fosse introdotto un test linguistico (alla fine della scuola secondaria superiore) per paragonare le "performance" linguistiche degli studenti italiani con quelle dei paesi UE.

### Le tecnologie per l'apprendimento delle lingue

Nel capitolo "The Italian scenario: resilience and innovation" Gisella Langé, ispettore per le lingue del Ministero dell'Istruzione, descrive come la RAI attraverso diversi canali abbia attivato durante la pandemia numerosi programmi per la scuola in cui molte lingue straniere (arabo, cinese, inglese, francese, tedesco, russo, spagnolo) sono state insegnate, anche nella modalità della *flipped classroom* (classe capovolta) e frequentate non solo da studenti e insegnanti, ma anche da adulti. In questi due anni il largo uso delle tecnologie ha indotto insegnanti e ricercatori a "sperimentare" nuove metodologie e in modo particolare in ambito linguistico, a cercare di potenziare la produzione e l'interazione orale, le due abilità più difficili da sviluppare *online*, come è avvenuto anche attraverso progetti di ricerca internazionali (ad esempio *Supporting online language learning: Fostering pedagogical innovation in a time of crisis*, 2020-21). Il 97,7% degli insegnanti di lingue ha spostato il proprio insegnamento online (in modo sincrono e asincrono), utilizzato le piattaforme scolastiche (85,8%), di cui la più popolare per l'apprendimento e la collaborazione è risultata GSuite (47,3%), e usato specialmente Google Meet (54,9% contro l'11.0% di Zoom e l'8,6% di WESCHOOL).

Poiché le recenti ricerche (come ad esempio quella di David Marsh - uno dei fondatori del CLIL - *The Impact*

of *Language Learning on Mind and Brain*, 2020) evidenziano che l'uso di due o più lingue è un ingrediente fondamentale per lo sviluppo cognitivo e la "salute mentale" dell'individuo, l'INDIRE, come spiega la ricercatrice Letizia Cinganotto, ha lanciato nell'anno 2020-21 due progetti pilota sull'apprendimento linguistico: PTDL (*Pluriliteracies Teaching for Deeper Learning*) e HLD (*Healthy Linguistic Diet*), secondo due linee di azione caldegiate dalla Commissione europea, il plurilinguismo/*pluriliteracies* e il benessere linguistico.

## Le lingue nel curricolo

Per quanto riguarda l'apprendimento di due lingue nel contesto italiano emerge dalle risposte degli insegnanti al questionario sopra citato che da una parte l'inglese deve essere obbligatorio (84% dei docenti indica che tale lingua non può essere abbandonata o sostituita), ma dall'altra all'apprendimento della seconda lingua comunitaria sono assegnate solo due ore settimanali nella scuola media, e nella scuola secondaria solo nei Licei linguistici più lingue sono presenti nel curricolo. Come evidenzia il 43% degli insegnanti, sarebbe opportuno che tre lingue facessero parte dell'offerta formativa per ogni studente della scuola superiore, anche attraverso iniziative extracurricolari. Se poi si considera la possibilità nelle scuole di offrire percorsi di apprendimento delle lingue di origine degli studenti (quando queste non sono lingue straniere presenti nel curricolo), i dati sono davvero negativi: il 49,4% degli insegnanti non ne sa nulla, il 40,6% afferma che la scuola non fornisce supporto linguistico di tal genere, e solo il 10% nota che esiste questa possibilità per gli studenti stranieri.

Quando si parla di competenze da acquisire e di livelli linguistici in uscita dai cicli (secondo il Quadro comune europeo di riferimento per le lingue, QCER, 2001), si nota che non tutti gli insegnanti li conoscono o li giudicano appropriati e realistici, ma il 61,4% di loro sarebbero favorevoli a introdurre test internazionali standardizzati per valutare gli studenti quindicenni, preparandoli così al PISA test del 2025 in inglese.

Una questione aperta e in continuo sviluppo è quella dell'insegnante CLIL, il cui profilo fu definito nel Decreto del 16 aprile 2012: un disciplinarista che ha raggiunto il livello C1 in una lingua straniera e ha conseguito 20 crediti universitari per la metodologia CLIL. I risultati dell'indagine condotta da Letizia Cinganotto indicano che 48,2% degli insegnanti ha avuto precedenti esperienze CLIL, ma solo il 36,2% identifica l'insegnante CLIL come l'insegnante di disciplina: la realtà è molto più variegata e i due profili (per la lingua e il contenuto) si intrecciano e si sovrappongono. Comunque la grande maggioranza (72%) è consapevole che l'insegnante CLIL necessita di un'adeguata preparazione linguistica e metodologica, che dovrebbe essere fornita nelle università.

Infine, i dati della formazione iniziale e in servizio non sono molto rassicuranti: 64,8% degli insegnanti hanno seguito attività di formazione e 71,7% dei neoassunti ha frequentato il corso organizzato e monitorato dall'INDIRE per loro. Risulta poi che molti insegnanti di lingue e CLIL abbiano avuto esperienze di stage o mobilità all'estero, ma non tanto utilizzando i programmi europei (come Erasmus Plus, eTwinning, Epale, ecc.), per cui sarebbe necessario che tali opportunità fossero più diffuse e accessibili.

## Raccomandazioni

Nel capitolo finale, "Discussion and Recommendations", Terry Lamb, professore di lingue e di pedagogia interdisciplinare presso l'Università di Westminster, Londra, riafferma che il multilinguismo è essenziale per l'identità e la democrazia europea, la coesione sociale, la consapevolezza interculturale e l'impiegabilità. Riferendosi poi alla situazione italiana e ai risultati dell'indagine osserva che ci sono tre questioni importanti che sono state sollevate:

1. la necessità di migliorare le competenze linguistiche degli studenti entro la fine della scuola secondaria, garantendo la presenza di tre lingue nel curricolo (quella di alfabetizzazione, una prima e una seconda lingua europea a due diversi livelli);
2. il potenziamento di una educazione inclusiva basata sulla consapevolezza linguistica e la valorizzazione di un'ampia gamma di lingue;
3. lo sviluppo professionale degli insegnanti di lingue per fronteggiare le due sfide precedenti.

Per realizzare tutto questo sono necessari cambiamenti metodologici (approcci basati su lavoro

cooperativo, spazi di apprendimento inclusivo, interdisciplinarietà, ecc.), e di sistema in una dimensione europea e globale. E questo invito al cambiamento è la raccomandazione che il Report fa a politici, insegnanti, *stakeholder*, e che certamente ci sentiamo di condividere.